

● ANCORA AMPI I DIVARI STRUTTURALI

Pomodoro: tra Nord e Sud costi agricoli assai diversi

L'annuale assemblea pubblica di Anicav ha discusso come migliorare i rapporti di filiera. A fornire lo spunto uno studio del CREA da cui emergono forti divergenze territoriali

Promuovere la ricerca e la sperimentazione per ridurre i costi di produzione del pomodoro da parte delle imprese agricole, migliorare le rese e introdurre le varietà più idonee alla trasformazione. È la ricetta che l'Anicav, l'Associazione industriale delle conserve vegetali, ha suggerito, in occasione dell'annuale assemblea pubblica «Il Filo rosso del pomodoro», per affrontare la sfida della globalizzazione, rimarcando l'esigenza di rafforzare il dialogo all'interno della filiera.

Il comparto, che esprime annualmente un fatturato di 4,4 miliardi di euro (dato 2022), di cui 3,3 miliardi generati dalle aziende associate ad Anicav, è leader nel settore dell'ortofrutta trasformata e assume un ruolo strategico anche sul piano economico, garantendo un'occupazione a circa 10.000 lavoratori fissi e a oltre 25.000 stagionali, senza considerare l'indotto. L'Italia, quest'anno terzo trasformatore mondiale di pomodoro dopo Stati Uniti e Cina, con il 12,2% della produzione globale (pari a 44,2 milioni di t) e il 52% del trasformato europeo, resta il primo player nel segmento dei derivati destinati al consumo diretto. Emergono, tuttavia, pro-

fonde differenze sul piano territoriale negli elementi che contraddistinguono la fase agricola.

Lo studio del CREA

Da un'analisi economica del processo produttivo del pomodoro da industria, effettuata dal CREA, si rilevano in generale **costi di produzione più bassi al Nord e una migliore resa agricola nei comprensori del Sud Italia, al netto di rilevanti divergenze strutturali soprattutto in termini di dimensioni medie aziendali**. Lo studio, realizzato su dati Istat e Rica (Rete di informazione contabile agricola) e integrato con interviste agli stakeholder, rivela in particolare le differenze sul piano economico con la quasi totalità delle aziende agricole del Nord (il 95%) costituita da realtà con fatturati tra 100.000 e oltre 500.000 euro, contro il 64% di quelle del Mezzogiorno.

Inoltre, per quasi il 60% dei casi le superfici coltivate al Nord sono in affitto, contro una prevalenza di terreni in proprietà in capo ai conduttori nelle regioni del Sud. Differenze che si riverberano anche sulle capacità produttive, considerato che nel distretto settentrionale emerge una distribuzione piuttosto omogenea tra le diverse classi

di produzione, da meno di 500 a oltre 3.000 t

4,4 miliardi di euro

il fatturato 2022 del pomodoro da industria



di prodotto. Al Sud, invece, quasi due aziende su tre (il 65%) fanno riferimento alla classe con potenziale al di sotto delle 500 t. Rilevanti anche le divergenze nelle rese unitarie e nei costi di produzione. In media, **il bacino meridionale esprime livelli di produttività significativamente migliori rispetto al Nord, con 878 q/ha rilevati nel Mezzogiorno che si rapportano ai 696 q/ha delle regioni settentrionali**.

Va tuttavia considerata un'altra caratteristica, non secondaria, data dalla variabilità dei rendimenti in campagna, molto elevata al Sud e più regolare nel bacino Nord, fenomeno che in quest'ultimo caso riflette i vantaggi di un processo di **standardizzazione dei modelli produttivi**, che appaiono invece fortemente disomogenei al Sud.

Non emergono al contrario sostanziali differenze nella ripartizione, per voci, dei costi di produzione. Il lavoro incide sul bilancio complessivo delle aziende agricole per il 27% al Nord e per il 29% nel Mezzogiorno. L'acquisto di sementi o piantine assorbe un altro 14 e 15% rispettivamente, i macchinari il 14 e il 17%.

Le divergenze, queste invece molto evidenti tra i due distretti, sono nei **livelli di costo che per diverse voci appaiono significativamente più elevati al Sud rispetto al Nord Italia**.

Sementi e piantine costano mediamente il 48% in più nel Meridione, gli agrofarmaci il 59%, la meccanizzazione il 68%, in questo caso il divario è motivato dal maggiore ricorso nel Mezzogiorno al contoterzismo. **La manodopera**, associata a un impiego più intensivo di personale che la raccolta in bins impone alle realtà agricole del Sud, **comporta un costo più alto del 58% rispetto a quello di un'azienda tipo del distretto settentrionale**. Ma il più ampio divario che emerge è quello relativo ai **costi per l'approvvigionamento della risorsa idrica, più gravosi del 71% nel Mezzogiorno**.

Divergenze che riflettono le diverse dimensioni fisiche ed economiche delle aziende dei due territori. Ma appaiono altrettanto evidenti, in questo caso per tutto il comparto ortofrutticolo, gli effetti del gap infrastrutturale e dei divari nella logistica e nei modelli funzionali e organizzativi, al Nord spesso di matrice cooperativa. Aspetti, questi ultimi, associati anche a un diverso grado di aggregazione e di integrazione tra realtà agricole e industriali, che costituiscono per il Nord un fattore di indiscutibile vantaggio sul piano gestionale e competitivo.

A.Red.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.